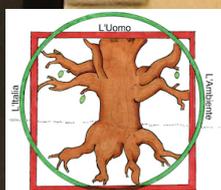
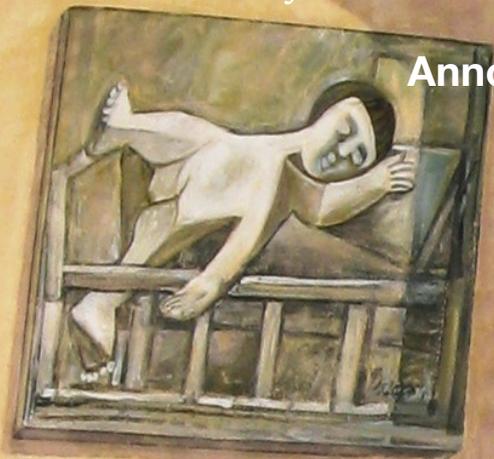


# L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente

*Periodico d'informazione e formazione ambientale culturale e artistica*

Anno III n° 9 - Ottobre 2016

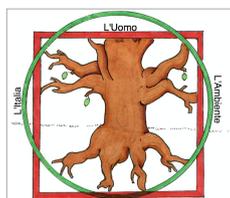


# L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente

Periodico d'informazione e formazione ambientale

culturale e artistica

Anno III n° 9 - ottobre 2016



PRO NATURA FIRENZE - PRO NATURA TOSCANA - FEDERAZIONE NAZIONALE PRO NATURA



L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente - Anno III N° 8 Settembre 2016 di L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente è distribuito con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale. Based on a work at [www.italiauomoambiente.it](http://www.italiauomoambiente.it).

**Direttore:** Gianni Marucelli - [iuadirettore@yahoo.it](mailto:iuadirettore@yahoo.it) - **Coordinatore:** Alberto Pestelli - [italia.uomo.ambiente@gmail.com](mailto:italia.uomo.ambiente@gmail.com) - **Comitato di Redazione:** Maria Iorillo, Iole Troccoli, Massimilla Manetti Ricci, - **Sede** - Fiesole (FI) - **Sito internet** - [www.italiauomoambiente.it](http://www.italiauomoambiente.it) - **Logo IUA** - Martha Pestelli - **Impaginazione:** Alberto "Spezialefiesolano" Pestelli - **Fotografia di copertina:** San Sperate (CA) Una casa affrescata, Alberto Pestelli

Hanno collaborato in questo numero: Gianni Marucelli, Alberto Pestelli, Luigi Diego Eléna, Carmen Ferrari, Vania Rigoni, Alessio Genovese.



## PREFAZIONE DEL DIRETTORE

*Gianni Marucelli*

---

### **IL PAESE DEI BUCHI SENZA SENSO**

Passerà forse inosservato dai principali media (ma non da noi, perché eravamo fisicamente presenti) un interessante dibattito che si è svolto lo scorso 24 settembre, in provincia di Arezzo, tra il neo-direttore de “L'Espresso”, Tommaso Cerno, e il Presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, un politico di “peso” perché unico competitor, fino ad oggi, di Matteo Renzi alla carica di Segretario del PD nel prossimo Congresso nazionale (non vicino ma neppure troppo lontano) di quel Partito.

Lo spunto era fornito dalla presentazione del nuovo libro di Rossi, “La rivoluzione socialista”, ma, di fatto, i due protagonisti hanno spaziato su un largo ventaglio di temi di politica nazionale e internazionale. Gli argomenti che ci hanno particolarmente interessato sono però due:

1. La necessità di destinare cospicui finanziamenti, dell’ordine di una quindicina di miliardi di euro, al riassetto idrogeologico del territorio e alla prevenzione del rischio sismico in Italia, sostenendo così anche l’occupazione giovanile, coi posti di lavoro che si verrebbero a creare;
2. L’assoluta inutilità di continuare a sprecare enormi quantità di denaro pubblico, con danni per l’ambiente, nell’escavazione del megatunnel della Val di Susa, destinato al collegamento ferroviario TAV tra Italia e Francia.

Su questi temi il giornalista e il politico si sono trovati d'accordo, e hanno ricevuto convinti applausi dal pubblico presente.

Ora, sul primo punto ci eravamo soffermati anche noi, nella presentazione del numero di Settembre di questa rivista, e non bisogna certo essere delle aquile per dividerlo. Sul secondo punto, il dibattito dura da più di quindici anni, inframezzato da assalti ai cantieri di cittadini valsusani e NO TAV, da cariche della Polizia, da processi totalmente “inventati” dal potere per tacitare inermi intellettuali – come nel caso di Erri De Luca – e, soprattutto, da uno spreco inimmaginabile di pubblico denaro. Sì, perché la TAV non serve, i francesi neppure più la vogliono, e, quindi, l'enorme buco che deturperà le Alpi è completamente inutile. Eppure si continua a lavorarvi.

Così come dannosi sono stati i buchi con cui la TAV ha attraversato l'Appennino toscano, nel tratto Firenze – Bologna, e per causa dei quali si sono prosciugate le sorgenti del Mugello, oltre ad apportare all'ambiente altri ingenti danni, che a suo tempo abbiamo documentato.

Tutto questo – come affermato testualmente da Enrico Rossi – per far viaggiare rapidamente 30.000 persone (per lo più turisti o professionisti) al giorno, mentre 3.000.000 circa di cittadini, nelle stesse 24 ore, si affannano per raggiungere le famiglie o i luoghi di lavoro su vecchi convogli (Regionali e Interregionali) che in Giappone forse trovereste solo in un qualche Museo dei Trasporti.

D'accordo, Presidente. Ma dove era Lei quando, all'inizio degli anni '90, noi ambientalisti denunciavamo tutto questo, molto prima che divenisse realtà?

Comunque, meglio tardi che mai.

E se qualcuno ci chiedesse, in futuro, il perché di quella enorme galleria vuota, potremmo rispondergli che è stata scavata per seppellire Berlusconismo e Renziismo, con i relativi rottami...



# IN QUESTO NUMERO

---

## **Politica ambientale**

6 - Gianni Marucelli - **Toscana**, il problema sono i cacciatori, non i cinghiali.

11 - Gianni Marucelli - Requiem per il **Corpo Forestale** dello Stato.

## **Turismo**

13 - Vania Rigoni - **Francia**: Il nord Pas de Calais, due settimane a zonzo.

20 - Carmen Ferrari - **Trentino**: Sui binari dei monti del Trentino.

24 - Gianni Marucelli - **Lazio**: Il parco regionale dei monti Simbruini.

27 - Gianni Marucelli - **Toscana**: Il paradiso delle Rose si trova a Cavriglia (AR).

## **Arte**

31 - Alberto Pestelli - **Pittura**: Le case affrescate... una moda antica? Sì, anzi no!

## **Il salotto letterario di Iole**

36 - Luigi Diego Eléna - **Racconto**: Al grande faggio

## **Pillole di Meteorologia**

38 - Alessio Genovese - **Autunno** 2016



**POLITICA AMBIENTALE**  
**TOSCANA, IL PROBLEMA SONO I CACCIATORI,**  
**NON I CINGHIALI**

*Gianni Marucelli*

---

---

*Per un orizzonte temporale di tre anni, la caccia agli ungulati è estesa a tutto il territorio della Toscana compresi parchi e zone protette a massima concentrazione turistica... nessuno ha pensato alla grande perdita economica in tal senso?*

---

Nei giorni scorsi, sulla rivista “Natura e Società”, storico organo di informazione della Federazione Nazionale Pro Natura, è apparso un articolo dal significativo titolo “Cinghiali: una bulimia venatoria”, firmato dal Presidente della stessa Federazione nonché responsabile del settore Fauna e Caccia, professor Mauro Furlani. Furlani affronta, in modo dettagliato e quanto mai informato, la questione posta dall'entrata in vigore della nuova Legge regionale toscana sul controllo degli ungulati (cervi, mufloni, daini, ma soprattutto caprioli e cinghiali), che prende il nome dal suo primo proponente, l'Assessore regionale all'Agricoltura e Foreste Mauro Remaschi. Questo provvedimento è guardato con interesse anche da altre Regioni italiane, per le quali potrebbe divenire un modello da seguire: perciò la sua valenza va ben oltre i confini della Toscana.

Abbiamo già affrontato in precedenti articoli l'argomento; qui ricordiamo succintamente quali sono le principali novità che la Legge introduce.

Per un orizzonte temporale di tre anni, la caccia agli ungulati è estesa praticamente a tutto il territorio regionale, parchi e zone protette incluse, per l'intero anno solare, in modo da ridurre drasticamente il numero. Cinghiali e affini, infatti, vengono ritenuti estremamente dannosi per le colture agricole, pericolosi quale causa di incidenti stradali, causa di rischio per la biodiversità nelle zone forestali. La legge affida a “cacciatori opportunamente formati”, il compito di farli fuori, in primis mediante appostamento fisso, ma anche mediante caccia itinerante coi cani.

Visto poi che le carcasse degli animali uccisi vanno utilizzate in modo razionale e rispettando le norme igieniche, si prevede la creazione di Centri di sosta muniti di frigoriferi in cui far confluire le prede e di Centri di macellazione specializzati, in cui le carni verranno predisposte per la vendita.

Furlani ricorda come il problema dell'eccesso di cinghiali sia dovuto all'azione delle associazioni venatorie che, fin dagli anni Sessanta, in presenza della quasi estinzione del Cinghiale maremmano, di piccole dimensioni e limitata fertilità, abbiano immesso nell'ambiente animali provenienti dall'Est europeo, ben più grossi e

prolifici, pasturandoli nella stagione invernale quasi fossero domestici e infine incrociandoli con maiali:

“Massicciamente è avvenuto anche il foraggiamento con mais e altri alimenti sparsi nel terreno, oppure con coltivazioni a perdere, a compensazione dei periodi alimentari di maggiore carenza, così da mantenere alto il tasso di fertilità. Detto in termini più espliciti, si è quasi trattato di un allevamento di suidi all’aperto.”

Stabilite le responsabilità, molto precise, dell'attuale diffusione della specie – che possono essere estese anche al Capriolo – il Presidente di Pro Natura passa ad analizzare i rimedi proposti dalla Legge Remaschi, che risultano scientificamente inopportuni, anzi, controproducenti, sulla base di studi serissimi condotti sia in Europa che negli U.S.A. :

“Le squadre venatorie, sempre più arroganti, invadenti, hanno accresciuto il pericolo costante non solo per i partecipanti alle battute venatorie, ma anche per semplici fruitori degli ambienti naturali. Già da anni è chiaro che il problema del cinghiale è stato alimentato dal mondo venatorio e da tutto quel sottobosco che ne ha tratto vantaggio. Problema che si sarebbe potuto controllare eliminando le immissioni selvagge, evitando che questa attività acquisisse un indotto economico di un certo rilievo. Non più una attività ludica, ancorché discutibile, ma una piccola economia, peraltro completamente sommersa. La stessa modalità con cui è impostata la caccia alla specie, in particolare la



braccata, non solo è incapace di limitare la crescita della popolazione, ma al contrario contribuisce alla sua crescita. Vi sia stato un forte incremento della pressione venatoria. L'apparente contraddizione risiede nella modalità con la quale agisce il prelievo nei confronti degli individui delle popolazioni, ben differente rispetto a come agirebbe la selezione naturale. Mentre la predazione si rivolge principalmente verso individui dalle classi giovanili della popolazione, la caccia agisce principalmente sulle classi adulte, inducendo quelle giovanili ad un rimpiazzo riproduttivo dei vuoti lasciati dagli adulti. In questo modo la produttività delle popolazioni tende ad incrementarsi. Questa selezione sulle classi adulte induce una destrutturazione dei gruppi sociali ed una anticipazione della fertilità femminile, talvolta anticipata al di sotto dell'anno di età. Che la caccia non sia in grado, per proprie dinamiche interne, a limitare la crescita delle popolazioni di cinghiali era già noto e ricercatori americani erano giunti a conclusioni analoghe. In un lavoro di Centner e Schuman (2014), <http://link.springer.com/article/10.1007/s13280-014-0532-9>, essi scrivono che se si

vuole eliminare nello stato di New York maiali ferali – a cui lo studio era riferito – bisogna utilizzare professionisti pagati per questo, sottraendo questo compito dalle mani dei cacciatori. Al contrario, la Regione Toscana ha voluto consegnare la risoluzione del problema proprio ai principali responsabili del problema stesso, ai quali peraltro la Legge regionale consegna anche la possibilità di superare quel confine virtuale costituito dalle aree protette, estendendo in modo abnorme il periodo di caccia.

Si tratta di un atto di accusa che, come si nota, ben poco ha a che vedere con le ragioni, pur nobilissime, di solito citate dalle Associazioni più propriamente animaliste.

Qui si sottolinea l'incapacità e irrazionalità di una gestione venatoria il cui scopo sembra solo quello di accattivarsi le simpatie "politiche" di una fetta di elettorato che si riconosce nei desiderata delle associazioni dei cacciatori e di quelle degli agricoltori – questi ultimi, ovviamente, sensibili al danneggiamento delle proprie coltivazioni, soprattutto se di pregio (vigneti d.o.c. ecc.), pur in presenza di consistenti rimborsi da parte della Regione.

Tanto più, continuiamo noi, se la scadenza che la Legge pone è irrealistica e del tutto incoerente con quello che appare il suo vero obiettivo: creare una filiera di produzione alimentare basata su: uccisione degli animali – conservazione per brevi periodi delle carcasse nei Centri di Sosta – conferimento delle carni a Macelli specializzati (uno solo ne è stato aperto, a San Miniato di Pisa),

vendita del prodotto d.o.p. a ristoranti, strutture alberghiere ecc.

Dove poi vadano a finire i ricavi economici dell'operazione (oltre che ai Macelli stessi) non viene specificato, o almeno noi non lo abbiamo letto...

Dunque, se si apre una filiera di tal genere, è ovvio che la "materia prima" (gli ungulati) dovrà sempre essere disponibile, ed in abbondanza, per rispondere alle esigenze del mercato. Oltre a quelle – chiamiamole "sportive" - dei seguaci di Diana.

Di conseguenza, dato anche il fatto che – in barba a qualsiasi normativa – i cacciatori di ungulati stanno continuando la pratica della pasturazione, il problema, come afferma Furlani, è irrisolvibile se non la si sottrae a chi, sull'esistenza di tale problema, fonda la propria ragione di essere.

Di passaggio, dobbiamo infine ricordare al lettore come chi scrive abbia a suo tempo inviato, a nome di Pro Natura Toscana, una lettera in cui si prendevano in esame tutte le contraddizioni delle Legge ai Consiglieri



della Regione Toscana, che hanno dato il loro assenso all'approvazione del provvedimento. Non abbiamo mai ricevuto uno straccio di risposta. Scarsa competenza, difetto di sensibilità o che altro?

Chissà. E, intanto, si continua a sparare...



**Chi ama passeggiare e fare trekking dovrà portarsi, oltre allo zaino e ai classici bastoncini, anche il giubbotto antiproiettile?**



2

**POLITICA AMBIENTALE**

# **REQUIEM PER IL CORPO FORESTALE**

*Gianni Marucelli*

---

---

*La scomparsa del  
Corpo Forestale segnerà l'inizio della  
distruzione del nostro ambiente?*

---

Nei giorni scorsi è stata emanata la normativa di applicazione della Legge che sopprime, dopo quasi due secoli, il Corpo Forestale dello Stato. Dal 1 Gennaio 2017 la gran parte degli effettivi del Corpo confluirà nell'Arma dei Carabinieri, dove, a detta del Vice Comandante dei CC, continuerà a svolgere, seppur con altra divisa, gli stessi compiti, mantenendo le stesse sedi.

Di fatto, però, per obbedire a una direttiva europea di “economicità” (accorpate i corpi di polizia), l'Italia si priva di un organismo di tutela ambientale quasi unico per competenze e capacità di gestione delle foreste, nel momento in cui, in altre nazioni, si sta facendo l'esatto contrario.

Più volte abbiamo espresso su queste colonne il nostro totale dissenso da un provvedimento che consideriamo sciagurato, soprattutto se rapportato a una dimensione futura: quando gli attuali, preparatissimi, agenti della Forestale inglobati nell'Arma dei Carabinieri, non saranno più in servizio, chi li sostituirà? Quali scuole specializzate sono previste per formare i nuovi effettivi di polizia deputati a prevenire e reprimere i delitti contro l'ambiente? Quali garanzie abbiamo che i nostri preziosissimi ambienti forestali, per la cui tutela gli ambientalisti italiani si sono spesi per decenni, fianco a fianco al CFS, non rientreranno anch'essi nella logica perversa della “valorizzazione economica”, che, il più delle volte,

si rivela essere nient'altro che un sinonimo di “distruzione”?

Come possiamo fidarci di una classe politica che lascia senza risorse, come ben sappiamo, e ora anche senza sorveglianza, i Parchi nazionali del Bel Paese?

Domande a cui non avremo risposta, se non la esigiamo. Con chiarezza e, se necessario, con tutta la durezza che si renderà necessaria.





## TURISMO

# IL NORD PAS DE CALAIS, DUE SETTIMANE A ZONZO

*Vania Rigoni*

---

*A volte sconfiniamo*

---

*Lasciamoci condurre  
da Vania e Valerio  
sulle strade francesi  
da Firenze a Calais  
alla scoperta Francia  
più vera e intima.*

---

Mio padre ha due fisse, il ciclismo e la Francia. Per la prima non ha trovato alleati per la seconda devo dire che ha convinto prima me e poi mio marito.

Tornata a casa dalle vacanze estive, ho deciso di raccontare il nostro Tour de France a 4 ruote, che potrete fare serenamente col vostro cane (come noi) per lasciar traccia dei luoghi e delle sensazioni che abbiamo incontrato e che ci hanno scaldato il cuore.

Non abbiamo fatto alcuna prenotazione anticipata, ma abbiamo sfruttato le piattaforme di Trip Advisor e Booking.com, per evidenziarci le strutture che accettavano cani senza problemi.

Prima di addentrarvi nel racconto, voglio svelarvi com'è nato questo viaggio.

Anni prima eravamo andati in Bretagna della quale portiamo nella memoria le foreste, le scogliere e i colori delle case e dei giardini... e un giorno a pranzo in un minuscolo paesino sulla Manica guardando di fronte ho pensato: che bello sarebbe sbarcare sulle "bianche scogliere di Dover"... Così quest'anno ci siamo ritagliati questa opportunità, senza sbarco, che rimandiamo per prepararlo meglio!

Monte Bianco



Firenze - Entreves (AO) 514 km - Ferman-  
doci per il gasolio, qualche "bisognino" di  
Olivia e nostro siamo arrivati senza traffi-  
co né preoccupazioni ai piedi del Monte  
Bianco. Mi sono sentita tornare piccola  
quando studiavo nei Sussidiari della non-  
na Isa le cime più alte delle Alpi: mi è ap-  
parso così nella sua maestosità coperto di  
neve e ghiacciai con una nebbiolina sornio-  
na .

Essendo arrivati presto, alle 16:00 circa  
abbiamo avuto il tempo di fare una passeg-  
giata per Entreves, un minuscolo e attivo  
paesino con un simpatico mercatino artigianale che ne riempiva la  
via principale. Le casette tenute come in un Presepe, facevano respi-  
rare aria di neve e Natale.

L'albergo che ci ha ospitati aveva un ristorante molto in stile, per un  
attimo ci siamo scordati di essere in Agosto e ci siamo ritrovati con  
un rosso della Valle (Lo Triolet) e un plateau di formaggi e salumi.

Entreves (AO) - Digione 361 km - L'attraversamento del Monte  
Bianco (per noi era la prima volta perché in passato siamo sempre

passati dal Frejus) ci è rimasto nel cuore. Partiti prestissimo lo abbiamo ammirato dipinto dall'arancio del sole mattutino e dal verde impenetrabile dei boschi nel versante francese. La scelta della strada in Francia è semplice, se hai fretta vai in autostrada ma altrimenti viaggia nelle strade statali che sono bellissime. E abbiamo attraversato paesini ordinati, villette e giardini e chiesette. A pranzo se siete da quelle parti fermatevi a Lons Le Saunier, c'è un ristorante per i locali che si chiama "Au petit Bouchon" dove con 20 euro in due abbiamo mangiato come alla corte del Re. Così tranquilli e felici siamo arrivati in serata a Digione, presa la camera ci siamo regalati una prima passeggiata nel centro nella via dei "tappezzieri".



Il giorno successivo lo avevamo programmato per visitare questa grossa cittadina francese, ex capitale della Borgogna di cui porta le tracce nei suoi palazzi, oggi capitale della Côte d'Or. Patria della Mostarda che viene venduta in formule artigianali in molti negozi, e soprattutto nello storico Maille. Recandoci all'Ufficio del Turismo abbiamo scoperto un percorso di 22 tappe, percorribile a piedi in un'ora, che ci ha permesso di non perdere nessuna delle bellezze del centro storico: il percorso della Civetta. Questo uccello è uno dei simboli della città, che, scolpito sul fianco della Chiesa di Notre Dame nel XV secolo, rappresenta un portafortuna da accarezzare ad ogni passaggio con la mano sinistra, quella del cuore. Personalmente vi consiglio di non perdervi il Giardino Botanico L'Arquebuse adattissimo anche ai bambini, con percorsi, orti e giochi.

Digione - Châlons en Champagne 250 km - Con calma abbiamo lasciato Digione, ripromettendoci di tornarci in occasione di uno dei festival culturali che ne riempiono le strade. Studiando le guide abbiamo scelto di fermarci a Langres, paese natale del filosofo Denis Diderot, città fortificata dalle cui guglie si dominano territori della Borgogna e si apre lo sguardo allo Champagne. La macchina la potete

tranquillamente lasciare in uno dei parcheggi che la circondano ai piedi dei bastioni e prendere la funicolare che gratuitamente vi porta nel paese. Vi suggerisco di assaggiare il Langres DOP, formaggio locale, che risale al XVIII secolo, tanto da essere menzionato in un canto composto dal Priore dei Domenicani di Langres e citato in un'opera del 1874. A valle si diramano molti sentieri per escursioni segnati che svelano siti fuori dal comune,





Abbazia di d'Auberive, Mausoleo di Faverolles, cascate pietrificanti, sorgenti famose come la Mosa, la Marne, l'Aube e la Senna...

Nel pomeriggio siamo poi arrivati a Châlons en Champagne dove recandoci all'Ufficio del Turismo ci

siamo prenotati per un Tour in battello lungo i canali che l'attraversano (sempre con Olivia. Con noi è salito anche un secondo turista quadrupe) e l'unico dispiacere è stato che la guida parlava solo francese benché i turisti non francofoni fossero la maggioranza. Tuttavia vi consiglio di farlo, perché nel complesso vedere la cittadina da quel punto di vista rende bene l'idea di quanto fossero geniali costruttori e architetti.

La sera abbiamo cenato in piazza, c'era poca scelta a causa delle chiusure dei locali in agosto ma siamo stati fortunati, Le Renard ci ha servito dell'ottima carne e un vino altrettanto delizioso.

Châlons en Champagne - Saint Quentin 180 km - L'avevamo pensata come una veloce tappa di trasferimento al Nord -la nostra meta-, poi invece abbiamo deciso di cambiare i piani



perché arrivati a Reims ci siamo innamorati. Con la cartina in mano abbiamo percorso a piedi il tour suggerito della storica città. La Cattedrale purtroppo non l'abbiamo potuta visitare come avremmo voluto perché non ammettevano l'ingresso ai cani, ma basta porvi uno sguardo attento sull'esterno per rimanere impressionati. Nel primo pomeriggio ci siamo prenotati per un tour di 3 ore in mini-bus aperto nelle vigne e cantine dello Champagne che sono a soli 15 minuti dal centro città. Interessante è stata la spiegazione in cantina di come nasceva una bottiglia di Champagne e come oggi alcuni passaggi sono variati grazie alle tecnologie. In serata arrivo al nostro Hotel e in Piccardia giusto in tempo per la cena e riposare.

In verità anche Saint Quentin meriterebbe una visita, che noi non abbiamo potuto dedicare, riservando ai turisti una grande varietà di stili, dal gotico al neoclassico, passando per l'art déco in quanto la città è stata sempre un nodo importante nelle battaglie europee dal 1500 ad oggi.

St.Quentin - Lille 150 km - La sveglia ha suonato presto, intenzionati a percorrere le strade minori che si snodavano nei campi infiniti della Piccardia, purtroppo costellati di cimiteri militari delle Grandi Guerre per la posizione strategica. Un territorio che deriva dalla Gallia belgica, abitato poi dai Celti e solo nell'843 annesso al Regno di Francia. Nel pomeriggio presto arriviamo a Lille, capoluogo della regione Nord-Passo di Calais oggi unita alla Piccardia, situata a poca distanza dal confine con il Belgio. La città anticamente fondata su un'isola in mezzo al fiume Deûle, dà il nome alla città. Infatti, in antico francese era chiamata L'Isle (L'Isola). Lille ha vissuto per la sua posizione geografica dominazioni e guerre continue, che ne hanno più volte di-

strutto e devastato gli edifici e la vita, ma non si è mai arresa mostrandosi ai nostri occhi come una città imponente sia dal punto di vista culturale che commerciale. Per coglierne l'essenza ci siamo fatti un tour con il bus turistico, con l'audio guida in italiano, che poi abbiamo ripercorso a piedi andando a osservare da vicino i palazzi Art Decò, l'arco di Trionfo o Port de Paris che testimonia l'arrivo di Re Luigi XIV nel 1667, la Port de Gand, la Place General De Gaulle (che nacque a Lille), il Teatro in stile neoclassico su modello di quelli italiani...

La domenica invece l'abbiamo trascorsa come una famiglia francese con baguette e jambon al parco de la Cittadella. Un meraviglioso spazio verde, immenso e attrezzato per i picnic. Unico neo vedere il 90% delle persone a cercare i Pokemon invece che godersi la giornata in famiglia o con gli amici.

Lille - Calais 140 km - Trepidanti di emozione stavamo avvicinandoci alla nostra meta: Calais. Quindi abbiamo lasciato Lille, anche se

Lille



con un pizzico di dispiacere in quanto avremmo voluto conoscere anche la parte più moderna e ricostruita. Percorrendo sempre le strade normali ci siamo spostati verso l'interno (lasciandoci Dunkirk a destra) entrando nel Parco Naturale de Caps e Marais d'Opale. A pranzo una sosta favolosa, Saint Omer, cittadina interna della regione con un'architettura in mattoncini rossi del dopoguerra industriale che confonde chi la guarda: siamo in Belgio,

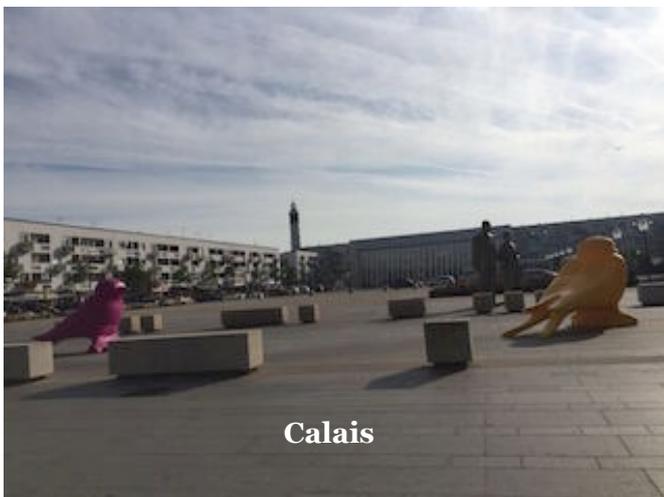
in Francia o in Inghilterra?

E in serata l'arrivo a Calais, un vento che spazzava via i pensieri e i dolori di tutti i morti e i nuovi profughi... un mare azzurro e romantico con le nebbie della sera che nascondevano l'orizzonte.

Calais porto, barriera, confine tra i sogni e i progetti di un vecchio continente che disdegna i reali e un popolo britannico impaurito dalla moltitudine incontrollata.

La costa, che abbiamo percorso a Nord e a Sud, brulla, sassosa in alcuni punti, in altri con imponenti scogliere bianche che con malinconia e solitudine guardano le gemelle inglesi nelle giornate di sole. Il mare trasparente e cristallino, ingannevole quanto generoso di doni (cozze, ostriche, gamberi...) ci ha catturato una promessa: torneremo presto. I paesini semplici nel cuore, imponenti nell'architettura circondati di campi di grano ed erbe medicali, pascoli di mucche e pecore vivi grazie ai turisti inglesi, belgi e tedeschi.

Calais - Abbeville 120 km - Questa giornata è passata veloce grazie ad un'avventura impreveduta. La mattina decidiamo di ripercorrere la costa fino a Boulogne-sur-Mer e lì fermarci



Calais



Castello di Hardelot

per il pranzo, se non che come siamo usciti dal parcheggio a pagamento (viaggiamo con la macchina carica) ci troviamo di fronte a una città sudicia e maleodorante. Insistiamo nell'addentrarci in centro, memori dei suggerimenti ricevuti, ma la situazione non migliora. Così compriamo un pollo arrosto, del pane, della frutta e formaggio e decidiamo di andare a pranzo in uno spazio vicino al mare... Incredibile, non riuscivamo a trovare niente, finché non appare l'indicazione per un castello e quando vi arriviamo, dopo chilometri fra ville e villette da fiaba, è uno spettacolo: il Castello neogotico di Hardelot. Fu ricostruito nel 1800 ispirandosi a Windsor ma conservando le vestigia di fortificazioni del XIII secolo. Nel 2009 è stato restaurato e arredato negli stili Napoleone III e vittoriano. Durante la visita ci viene raccontata la storia del castello e delle relazioni tra la Francia e l'Inghilterra. Nei giardini, oltre i fossati ridisegnati, si succedono delle "camere vegetali" d'ispirazione rinascimentale. Nel libro *I doni della vita*

di Irène Némirovsky, dove è narrata la storia della famiglia Hardelot, si percorrono trent'anni di storia francese, da quelli che precedettero la prima guerra mondiale a quelli che vedono (nel momento stesso in cui Irène racconta gli eventi, come suol dirsi, in presa diretta) l'occupazione della Francia da parte dei tedeschi. Non vi so dire se, tuttavia, è la stessa famiglia. Quindi un picnic inedito nei giardini del castello!

Nel tardo pomeriggio arriviamo ad Abbeville, cittadina nell'interno, sulla riva destra della Somme antichissima, si hanno ritrovamenti abitativi già fin dall'epoca preistorica. Dopo aver subito il dominio inglese, passò definitivamente alla corona di Francia a fine '400. Durante il Medioevo fu un attivo centro manifatturiero e di scambi (soprattutto stoffe di lana) che poi decadde rapidamente a causa dell'insabbiamento della Somme e alla revoca dell'Editto di Nantes che fino ad allora aveva mantenuto gli equilibri. Oggi è un piccolo borgo carino, con alcuni edifici straordinari come la Collegiata di Saint-Vulfran, che presenta una magnifica facciata scolpita; la chiesa del Santo Sepolcro, con le vetrate dell'artista contemporaneo Manessier e il castello di Bagatelle, con un giardino alla francese e un par-



Concerto ad Abbeville

co all'inglese dove noi abbiamo assistito a un

concerto jazz in chiave moderna.

Il successivo giorno, ahimè piovoso, lo trascorriamo alla foce della Somme nella famosa e caratteristica Saint Valery sur Mer, dove scrittori come Victor Hugo, Jules Verne e Dégas sono venuti ad abitare e a trarre ispirazione. Comunque un territorio conteso, abitato fin dal 600 prima dai Vichinghi, poi le grandi battaglie di Guglielmo Il conquistatore che lasciano traccia in un architettura poliedrica fra classico francese e gotico. Oggi oltre che luogo turistico per i chilometri di spiagge frastagliate dal delta della Somme, dove se fortunati potete anche vedere le foche, è un importante zona di pesca e allevamento mitili.

Abbeville - Chaumont Haute Marne 430 km - Inizia con questa tappa il rientro a casa. Salutiamo il Nor Pas de Calais e la Piccardia e ci dirigiamo di nuovo a sud nello Champagne. Chaumont ci attendeva piovosa e grigia, come immersa già in un Autunno inoltrato. Il piccolo comune si apprestava a essere invaso dalla riunione annuale internazionale della Comunità Zigana e per questo abbiamo faticato a trovare una camera.

Chaumont - Grenoble 416 km - Una tappa da dimenticare, visto che tutti i chilometri che ci separavano da Grenoble li abbiamo trascorsi in un diluvio universale che ci ha impedito ogni "variazione" dal tragitto.



Grenoble- Chambéry 60 km - In realtà vi suggerisco di pernottare ad Annecy, ma essendo week end non abbiamo trovato posto, così ci siamo andati a fare una gita fra le sue viuzze e il lago, visto che da Chambéry dista meno di 50km.

Chambéry- Firenze 645 Km ....di nuovo a casa.

I genitori credono che viaggi come questo siano solo per le coppie senza figli, in realtà non è vero, e noleggiando un camper o organizzandosi con una tenda, muoversi come abbiamo fatto noi specialmente in Francia è possibile e divertente. I bambini avranno imprese, avventure, esplorazioni da raccontare agli amici, fidatevi.

**Vania Rigoni** de La bottega della pedagogista



**Annecy**



**TURISMO**

# TRENTINO: SUI BINARI DEI MONTI DEL TRENTINO

*Carmen Ferrai*

In una nuvolosa giornata di luglio prendiamo il treno delle Ferrovie Trentino Trasporti del percorso Mezzana-Malé-Trento. Saliamo a Marilleva, seconda stazione verso Trento.

L'ultimo tratto ferroviario di 1 Km, da Mezzana a Marilleva, lungo la val di Sole, è stato inaugurato in questi giorni di luglio 2016.

Si sale nel treno, composto ora da una carrozza, alle 9,30 del mattino: sono tutti turisti, come noi.

Il treno parte da quota 900 e, attraversando brevi tratti in leggera salita, declina lentamente alla quota 670 di Cles, dove scenderemo.

Oggi la val di Sole non risplende e il torrente Noce si presenta, dal treno, quando più in basso o al suo livello, con un colore argenteo, a tratti impetuoso nel suo tragitto verso l'Adige, tra i massi, o infilandosi nella stretta gola prima di oltrepassare il confine con la val di Non.



A Dimaro il torrente offre un buon percorso per il rafting e dei giovani ragazzi sono pronti a partire sul gommoni; altri percorrono in bicicletta, numerosi, la strada che costeggia la ferrovia Dimaro-Monclassico.

Il treno incontra e fiancheggia segherie, mentre il nostro sguardo incrocia, sulla destra, l'orografia delle cime del Brenta.

Larici e abeti fanno corona con il loro colore verde intenso che oggi prevale, stagliandosi nell'umida giornata che, bagnandoli, ne accentua la tonalità.

Qualche turista sale con le biciclette nella carrozza, appendendole agli appositi ganci, in attesa di scendere nelle fermate dove s'incrociano i vari percorsi ciclabili del Parco Nazionale dello Stelvio.

Verso Malé la valle si fa più pianeggiante, lasciando posto alle coltivazioni di vigneti o meleti con i loro filari: i frutti sono a metà della loro maturazione ma già iniziano ad evidenziare i loro colori gialli e verdi.

Dopo Terzolas si profila la sagoma del Castello di Caldes: una casa-torre duecentesca, di aspetto gotico, donata alla nobile famiglia Thun.

La val di Sole ora si restringe verso Mostizzolo, confine con la val di Non, dove il treno s'incunea su un dosso, attraversando brevi gallerie per poi oltrepassare il fiume Noce spumeggiante, stretto nella gola in basso che si ammira attraversando il ponte che congiunge le due valli.

Il nostro treno non ferma nella piccola stazione di Cles Polo Scolastico dove, durante l'anno scolastico, numerosi studenti delle vallate intorno, scendono ogni mattina, ancora assonnati dai risvegli mattutini, dopo aver utilizzato mezzi di



versi di trasporto per raggiungere la linea ferroviaria. Altri studenti p.e. partendo da Pejo, ultimo paese dell'omonima valle, a quota 1580, raggiungono Cles in autobus partendo poco dopo le sei del mattino.

Qualche valligiano sale nel treno per raggiungere centri abitati più grandi o Trento, venendo da piccoli paesi delle valli, collegate da autobus di linea.

Gli abitanti della valle di Pejo sperano che la linea ferroviaria, gradatamente, raggiunga almeno Fucine, luogo d'incrocio tra la Val di Sole e di Pejo.

In queste valli i paesi conservano l'aspetto tipico dei borghi alpini che, per mano dei loro abitanti, rendono il paesaggio armonico tra le case e la natura, con un rispetto innato per l'ambiente: come l'uso del legno, qui abbondante per le costruzioni, attorniate e abbellite sempre da fiori che adornano balconi, davanzali, aiuole, prati intorno alle abitazioni, con quella sapienza estetica che i valligiani contengono nella loro cultura.

Una cultura che comprende anche l'utilizzo delle acque, con i numerosi fontanini che s'incontrano nei paesi, anch'essi adornati con vasi fioriti, ma anche per le sorgenti minerali e quelle che s'incontrano sui sentieri.



Anche i ricoveri per la legna tagliata, utile per il riscaldamento invernale, vengono ricavati da qualsiasi spazio disponibile, dai sottoscala o addossati alle pareti esterne delle case o in sottotetti, quando incuneati tra gli spazi delle finestre e, sovente, protetti in graziose casette di legno costruite appositamente, sempre in compagnia dei fiori.

Siamo arrivati a Cles, scendendo dopo un tragitto, dove gli intervalli di tempo, per ogni stazione attraversata dalla ferrovia, variano da due a cinque minuti.

Cles grazioso centro e capoluogo della val di Non, che ha origini preromane, acquistò importanza nel Medioevo e nelle epoche successive; adesso è un vivace centro di villeggiatura e il punto di riferimento delle vaste coltivazioni della vallata.

La linea ferroviaria che conduce da Trento a Malè e poi a Mezzana, risale al 1906, anno in cui fu costruita la prima tranvia che univa la città al capoluogo della val di Sole. Danneggiata più volte durante il secolo scorso, è stata rinnovata e prolungata negli ultimi anni. La ferrovia vanta un'invidiabile tecnologia per la sicurezza dei treni e può contare su un parco di carrozze di ultima generazione.

Le carrozze si presentano in parte colorate e decorate, non ultima, interessante è l'opera dipinta da Ugo Nespolo in occasione del centenario della ferrovia Trento-Malè.





**TURISMO  
LAZIO**

# **IL PARCO REGIONALE DEI MONTI SIMBRUINI**

*Gianni Marucelli*

---

*Il Parco Regionale dei Monti Simbruini è poco conosciuto, ma ha caratteristiche ambientali e storico-artistiche davvero pregevoli.*

---



Vi è un Parco naturale, nell'Appennino centrale, abbastanza poco conosciuto, se si considerano le caratteristiche ambientali e storico-artistiche, davvero pregevoli: è il Parco Regionale dei Monti Simbruini, situato nel Lazio, tra le province di Roma e di Frosinone. Il mio personale ricordo è legato, più che alle visite, più volte fatte, al Sacro Speco di Subiaco, cuore e origine dell'Ordine benedettino, a un trek di due giorni organizzato da Pro Natura Firenze una decina di anni fa, cui partecipammo davvero in pochi... ma buoni, sotto la guida, davvero esemplare, di due competentissime Guardie del Parco.

Fu un'esperienza veramente appagante, percorrere i sentieri del grande parco, fra distese di prati fioriti e spettacolari faggete, fino a raggiungere quella che è la vetta più alta di questo lembo d'Appennino, il Monte Viglio (mt. 2156).

I Monti Simbruini hanno carattere carsico, per cui vi si trovano doline e inghiottitoi, e ovviamente grotte. La zona è molto umida, ricca di piogge (del resto, il nome attuale viene dal latino "sub imbribus" ossia "sotto le piogge") di cui beneficia la splendida vegetazione, non meno che la ricca fauna. Il simbolo del Parco è costituito dalla sagoma di un falco pellegrino in volo, da cui si deduce che questo nobile rapace è ben presente, come del resto l'Aquila reale; di recente, sono stati reintrodotti anche alcuni avvoltoi Grifoni, ormai pressoché estinti nel resto della penisola.

Non certo rari gli ungulati, caprioli e affini, ma anche cervi, di cui è stato curato il ripopolamento (è veramente sorprendente come il Genio italico sia a volte schizoide: poche decine di chilometri più a nord, in Toscana, di questi animali è stato decretato per legge lo sterminio). Di conseguenza, il ritorno del Lupo è stato naturale – pare che nel 2012, in inverno, un piccolo branco sia sfilato per le strade del paese di Filetti-





dall'antichità, dove ancor oggi salgono migliaia di pellegrini...

Insomma, quest'area protetta presenta mille motivi d'interesse sia per l'escursionista che per il semplice turista: questa breve nota vuol essere un invito per i nostri lettori ad andarla a scoprire in ogni stagione.

no. Questo abitato, in cui si può soggiornare facendone base per le escursioni, oltre che ospitare un Centro visite del Parco, ha un Giardino pubblico dedicato – almeno fino a dieci anni fa – al Maresciallo Rodolfo Graziani, che qui nacque: niente di male, se Graziani non fosse ricordato nei libri di storia, più che per le sue virtù militari, per essere stato autore di crimini di guerra in Etiopia, oltre che per avere ricostituito l'esercito della Repubblica di Salò, di cui fu Ministro della Guerra, di fatto agli ordini dell'occupante nazista. Ma torniamo ai caratteri del Parco, in cui i monumenti storico-artistici non sono da meno delle bellezze naturali. Abbiamo ricordato Subiaco, presso cui si ergono i Monasteri di San Benedetto e di Santa Scolastica; a poca distanza da questa cittadina si trova l'area archeologica della Villa di Nerone, presso le rive del Fiume Aniene (non c'è che dire, gli imperatori, così come i santi, i posti se li sapevano scegliere...); infine, il Santuario della SS. Trinità, sovrastato dalla roccia del Monte Autore, un luogo sacro frequentato fin





**TURISMO**  
**TOSCANA**  
**IL PARADISO DELLE ROSE SI TROVA A CAVRIGLIA (AR)**

*Gianni Marucelli*

---

*Il Roseto Botanico  
"Carla Fineschi" è  
uno dei più importan-  
ti del mondo*

---



Viviamo in un Paese benedetto dalla natura e dall'arte, come nessun altro al mondo, ma troppo spesso ce ne dimentichiamo al punto di non conoscere, o di non ricordare di avere, delle meraviglie proprio sotto il naso...

Come è capitato all'autore di questo articolo, che, da alcuni anni, vive nel Comune di Cavriglia, e, pur sapendo bene della sua esistenza, non aveva fino all'altro ieri mai visitato il più grande, e importante, roseto privato d'Europa, e non solo. Qui giungono appassionati da tutto il mondo, in Maggio e Giugno, ad ammirare la fioritura di migliaia (più di 6000) di varietà di Rose, molte delle quali rarissime, se non uniche, qui portate, organizzate e curate, per quarant'anni, da un uomo eccezionale che, per professione, era già notissimo nel suo campo: il prof. Gianfranco Fineschi, chirurgo ortopedico di chiara fama e medico personale di papa Giovanni Paolo II.

Non ho avuto la fortuna di conoscere personalmente il Professore, che è morto poco dopo la mia venuta qui, ma dalle parole dei suoi familiari ho sempre inteso che fosse una persona amante della natura non meno che della medicina.

È stata certo una impresa titanica, sotto il profilo dell'impegno economico, ma anche personale (e in questo gli è stata collaboratrice indispensabile la moglie Carla, cui il Roseto è dedicato) coltivare e conservare, con criteri scientifici propri della tassonomia botanica, tutte queste specie di Rose, in un'area vastissima, intorno al casolare abitato da secoli dalla famiglia Fineschi. Tante che, per soffermarsi di fronte a ogni pianta fiorita, con un po' di calma, non è sufficiente mezza giornata; noi abbiamo a disposizione un paio d'ore, ce le facciamo bastare ma esauriamo le batterie della fotocamera...



Le tre grandi sezioni, in cui il Roseto è suddiviso, sono dedicate rispettivamente:

- 1) Alle rose selvatiche, da cui ogni altro tipo è derivato.



2) Alle rose ibride “storiche”, create prima della metà del XIX sec.

3) Alle rose ibridate moderne

La parte del leone la fanno ovviamente queste ultime, frutto dell'ingegno di floricoltori delle varie nazioni (inglesi, francesi, tedeschi, spagnoli, ma anche gli italiani sono ben rappresentati).

Le rose moderne presentano una gamma di colori davvero strabiliante e sono in genere di grandi dimensioni, anche se non mancano quelle “miniaturizzate”. Il loro solo difetto è quello di non avere un profumo intenso, quale quello delle Rose storiche, che sono magari molto spinose, quindi più difficili da maneggiare, e anche più piccole, ma hanno un fascino del tutto particolare.

Le rose selvatiche, quelle, per così dire, esistenti in natura, tra le quali la più nota in Italia è la Rosa Canina, sono molte. Qui ricordiamo la Rosa Levigata, che proviene dall'Oriente e arrivò in Europa all'inizio dell'800 e la Rosa Multiflora, rampicante, di color bianco, anch'essa venuta dall'Asia.

Mentre procediamo tra il tripudio dei colori, un grido roco, quasi il miagolio di un gatto gigante, richiama la nostra attenzione; in

realtà, di mici paciosi e visibilmente soddisfatti di vivere tranquilli nel roseto ve ne sono diversi, come anche cani; ma il suono che abbiamo sentito non è di origine felina. Proviene da un bel pavone che si sta facendo un giro sul tetto della villa: di suoi simili ne scopriremo alcuni durante il percorso, anche intenti a “fare la ruota”. Ci dicono che, quando i pavoni si alzano in volo per raggiungere posizioni elevate, è segno che sta per piovere: e, in effetti, un paio d'ore dopo si scatenerà un violento temporale.

Ma finiamo di visitare questo “museo vivente”, come lo definiva il prof. Fineschi. Un museo che, in effetti, ha non solo il compito di raccogliere, coltivare e mostrare al pubblico tante specie, ma anche quello, forse più importante, di conservarne il patrimonio genetico, che, se non fosse tutelato, potrebbe andare facilmente perduto.

Il Roseto è delimitato, verso sud, da una barriera che non ci aspetteremmo di trovare: alcuni vagoni-merci ferroviari che il Professore aveva acquistato con l'idea, forse, di farne locali per un archivio, ma che poi non si





sono rivelati adatti allo scopo. Tra olivi e vigneti, le loro sagome riassumono però, metaforicamente, il lungo viaggio che moltissime delle specie che abbiamo ammirato hanno dovuto compiere per giungere fin qui da tutto il mondo, e anche, forse, l'altro itinerario nel tempo che la Rosa ha dovuto percorrere per evolversi, complice l'uomo, dalle forme e dai colori più semplici ai veri e propri "gioielli" prodotti dell'arte dei giardinieri.

Dopo la scomparsa del Professore, il Roseto è ora gestito dall'Associazione Roseto Botanico Gianfranco e Carla Fineschi, che, oltre che prendersi cura del Giardino, si prefigge il compito di "promuovere, favore e potenziare, con l'acquisizione di risorse finanziarie, lo studio e la ricerca scientifica nel campo della botanica, per la raccolta, il mantenimento e la conservazione di esemplari autentici del genere Rosa." Così recita, infatti, lo Statuto del sodalizio.

Mentre usciamo da questo luogo, che definire incantevole è riduttivo, pensiamo che è anche facile da raggiungere. Il casello del-

l'Autostrada del Sole "Valdarno" si trova infatti a pochi chilometri più a valle, a Montevarchi, cittadina dalla quale si raggiunge Cavriglia in un quarto d'ora di auto.

Il Roseto è situato a circa 2 km. dal paese, sulla strada che scende verso S. Giovanni Valdarno, e possiede un parcheggio gratuito abbastanza vasto.

E' visitabile, con modica spesa, tutti i giorni feriali e festivi dalla prima domenica di Maggio all'ultima domenica di Giugno, dalle ore 9 alle 19. Per gruppi numerosi, è necessario prenotare.

Indichiamo a chi ci legge anche gli indirizzi da contattare, per info e prenotazioni:

cell. 3662063941

mail: [info@rosetofineschi.it](mailto:info@rosetofineschi.it)





**ARTE**  
**PITTURA**  
**LE CASE AFFRESCATE...**

*Alberto Pestelli*

---

*Le case affrescate...  
una moda antica? Sì,  
anzi, no!*

---

Che dire? Ebbene, iniziamo subito affermando che è impossibile non farci caso. Saltano subito agli occhi. Posso assicurare che tutti quanti, compreso il sottoscritto, rimaniamo a bocca aperta. Qualcuno può esclamare il classico “oh” di stupore. Altri, sensibili all’arte, rimarranno in assorto silenzio. Che bisogno c’è di parlare quando è la bellezza a farlo?

Non sto parlando di un quadro o di un affresco per il decoro di una chiesa o di un’immensa sala di un palazzo antico. No... è qualcosa di più complicato e semplice al contempo. Qualcosa di non molto comune... ma non troppo raro! Scuotate il giro di parole. Dicevo qualcosa di complicato. Certo, non è facile mettersi a dipingere un affresco sui muri esterni di un palazzo soggetto alla variabilità del tempo meteorologico: freddo, caldo, acqua, neve... In una sala siamo al coperto ma... ma non c’è luce se non quella che filtra attraverso i vetri delle finestre. All’esterno ce n’è quanta ne vuoi! E questo punto risulta semplice. Ho parlato di qualcosa di non molto comune. Vero! Gli affreschi esterni sono meno frequenti ri-



spetto ai tradizionali ma non si tratta, comunque, di una rarità.

Ma dove trovare queste case dipinte? A Firenze, ad esempio, basta recarsi a Santa Croce per rendersi conto

che c’è un palazzo (il palazzo dell’Antella) la cui facciata è affrescata. In piazza della Calza, proprio di fronte a Porta Romana, nella palazzina che separa via dei Serragli e via Romana, c’era un affresco che purtroppo è scomparso. Al suo posto adesso c’è un affresco opera di Mario Romoli che vinse un bando di concorso del comune di Firenze per decorare la facciata della palazzina.

Usciamo da Firenze. A Genova abbiamo un altro bellissimo esempio nel palazzo San Giorgio. Costruito tra il 1257 e il



1260 fu restaurato a fine del XVI secolo. A quel periodo risalgono i primi affreschi a cura di Andrea Semino che fu sostituito, agli inizi del 1600, da Lazzaro Tavarone che affrescò la facciata che guarda il mare. Il tema della sua opera fu San Giorgio che uccide il drago circondato dalle figure di personaggi illustri di Genova. Negli anni '90 del secolo scorso i dipinti sono stati recuperati e restaurati dal pittore Raimondo Sirotti.

Andiamo nell'Italia del nord-est. Piazza delle Erbe a Verona è il luogo più azzecato dagli scaligeri di un tempo per abbellire quello che è stato il centro nevralgico della cultura e del commercio della città veneta. È la piazza più antica di Verona. In epoca romana era il foro cittadino. Ed è qui che si affacciano le cosiddette Case Mazzanti con le loro facciate dipinte ad affresco. Nella piazza, naturalmente, si affacciano altre case che han-



no, purtroppo, solo pochi resti dei capolavori artistici che valsero il nome di città dipinta, o per dirla in latino, *urbs picta*. Le case Mazzanti, quindi, sono il solo esempio del buono stato di conservazione degli affreschi attribuiti ad Alberto Cavalli, allievo di Giulio Romano, pittore e architetto nato a Roma.

Saliamo con la fantasia su una barca sull'Adige. Immaginiamo con un po' di fantasia – che non guasta mai... – che la corrente, invece di portarci a sud, ci porti a nord. Trento, non è esattamente dietro l'angolo, ma il desiderio di ammirare

le case Cazuffi-Rella è talmente forte che arriviamo in un attimo. Viva la fantasia!

Ma torniamo alla realtà. Le Case Cazuffi-Rella sono due palazzi affiancati costruiti nel XVI secolo proprio di fronte alla cattedrale di San Vigilio in piazza del Duomo. Gli affreschi che li abbelliscono sono stati attribuiti a Marcello Fogolino,





pittore di origine friulana che dipinse anche un affresco in una facciata del Castello di Buonconsiglio di Trento che raffigura Carlo Magno in trono. Occupiamoci della piazza del Duomo. Quel che risalta agli occhi sono i temi dei dipinti... il profano di fronte al sacro. Nella facciata a sinistra (al secondo piano) è rappresentato un mostro mitologico, Gerione, con la testa di una donna e il corpo di un serpente. Gerione, se qualcuno mastica l'antica mitologia greca, era uno dei personaggi delle famose dieci fatiche di Ercole. Poi si nota Diana e il carro della fortuna. L'Occasione e la Nemesis. La spada di Damocle e il Musicista sono gli altri temi di questa facciata.

Nella seconda casa, l'artista ha dipinto tre serie di figure allegoriche: il trionfo dell'Amore, il trionfo della Sapienza e, infine, il trionfo dell'Abbondanza.



In parole povere, queste due case di piazza del Duomo a Trento possono essere considerate una galleria d'arte all'aperto, dove poter ammirare con tutta calma, magari gustando un buon aperitivo nei bar sottostanti, una serie di opere bellissime e uniche.

Ci vuole tempo, è vero! La visita mordi e fuggi non è ideale per riempirsi gli occhi dei colori della tavolozza della fantasia. Come tutte le città d'arte d'Italia, anche Trento ha i suoi tempi e, tra una "porta-

ta" e l'altra, occorre assaporare ogni piccolo particolare per dire di aver visto la "bellezza" nel vero senso della parola.

Ma adesso saliamo idealmente verso l'alto e cerchiamo raggiungere con lo sguardo un paese al di là del mar Tirreno, dove

alcuni artisti sardi hanno dimostrato che affrescare i muri esterni delle case non era un'abitudine del '500. Sto parlando dei bellissimi tromp l'oeil di San Sperate in provincia di Cagliari. Naturalmente la cittadina sarda non è l'unico esempio, ma la cito, primo perché ha dato i natali al compianto artista scultore Pinuccio Sciola... colui che dava la voce alle pietre che scolpiva, secondo... perché ho visitato il paese, senza contare che le mie origini sono, per metà, sarde. Quindi, se siete nei pressi di Cagliari e amate l'arte, v'invito a visitare San Spe-

rate e quando tornate a casa, mi raccomando, portatemi qualche dolcetto della mia terra!





## IL SALOTTO LETTERARIO DI IOLE

---

---

Luigi Diego Eléna

---

Racconto

---

**Oggi al Grande  
Faggio: un mito  
come il Barone  
Rampante**

---



Un bel faggio secolare non può che chiamarsi il Grande Faggio.

Dal parcheggio (1135 m) posto tra Brumano e Fuipiano (Bergamo) si imbecca la strada sterrata e si giunge tra le sue fronde braccia sagge.

Tutto sta sulle sue labbra da cui sgorga il messaggio:

"Guardatemi, stimatemi e rispettatevi per l'età!!!"

Come non pensare interpretando il suo pensiero, a IL BARONE RAMPANTE?!

Questo capolavoro di Italo Calvino racconta di Cosimo Piovasco di Rondò che si rifugia su un albero a causa di un piatto di lumache rifiutato, e dal quale non scenderà più.

Qui, al Grande Faggio non ci si arrampica, ma si contempla la sua maestosità da un bel po' di tempo.

Cosimo dimostra ben presto che il suo non è solo un capriccio: spostandosi solo attraverso boschi e foreste e costruendosi a poco a poco una dimensione quotidiana anche sugli alberi. Il protagonista conosce Viola, una ragazzina di cui si innamora, trova un fedele amico nel cane Ottimo Massimo, e diventa figura popolare per gli abitanti delle terre dei Rondò.

Qui ognuno può sentirsi Cosimo e sognare le sue avventure.

Ogni elemento della natura corrisponde, basta solo osservare e lasciarsi rapire dal Grande Faggio.

Un gigante buono e di nobili sentimenti cui la bellezza del luogo fa da cornice.

Lui, un anziano e provato dagli anni albero regale tra gli alberi, che come Cosimo non si arrende e non scende a terra, rispettando fino all'ultimo la propria promessa di donarsi al viandante da una vita.

Chissà se un giorno anche lui, al passaggio di una mongolfiera, si aggrapperà ad un cima penzolante e scomparirà all'orizzonte?



PILLOLE DI METEOROLOGIA

# AUTUNNO 2016

*Alessio Genovese*

---

---

*In autunno che tempo  
avremo? Leggiamo cosa  
ne pensa il nostro  
amico e collaboratore  
Alessio Genovese*

---

Ci accingiamo a vivere i due mesi autunnali più significativi dopo che il primo, ovvero quello di settembre, si è da poco concluso mostrandoci tre diverse facce: i primi dieci giorni tipicamente estivi su tutta la penisola, una metà mese più nuvolosa e con le prime piogge che hanno interrotto, soprattutto nel Lazio, un lungo periodo di siccità, ed infine l'ultima decade con cieli per lo più sereni e temperature abbastanza calde di giorno e fresche di notte. Nel complesso, il mese di settembre ha continuato a far registrare temperature sopra le medie del periodo, cosa che oramai avviene costantemente dal 2015



in poi almeno sul Mediterraneo che, come abbiamo già ricordato, è una delle zone del pianeta che ha risentito maggiormente del surriscaldamento degli ultimi anni.

Chi legge spesso questa rubrica in realtà conosce il mio pensiero di appassionato di meteorologia, ovvero che lo stesso surriscaldamento non sia da intendersi a tempo indeterminato, ma rientri in una normale ciclicità della natura, che può essere condizio-

nata anche da fattori non antropogenici quali l'attività solare, le eruzioni vulcaniche, le temperature superficiali degli oceani etc. Dando poi per scontata l'esistenza di un certo surriscaldamento, nella stessa comunità scientifica vi sono discordanze e divergenze rispetto alla sua reale entità. A tal proposito alcuni enti di ricerca mostrano di sovente grafici che rischiano di terrorizzare tutti coloro che soffrono di pressione bassa, indicando temperature di molto sopra la media; a dar retta a tali Enti ogni mese sembrerebbe battere ogni record di caldo. A fare da contraltare a ciò, vi sono altri studiosi che invece mostrano grafici differenti, che in alcuni casi fanno riferimento alle rilevazioni satellitari, dove invece l'entità del surriscaldamento è

molto più contenuta. A questo punto qualcuno sbaglia e/o qualcuno mente!!!

Rientrando nel vero tema dell'articolo, sembrerebbe che proprio dai primissimi giorni di ottobre possa esordire l'autunno con il suo volto più tipico. Dapprima una debole perturbazione atlantica porterà, nel primo fine settimana del mese, una nuvolosità diffusa e piogge concentrate per lo più lungo le coste tirreniche. In questa fase le temperature rimarranno leggermente superiori alla media del periodo. Subito dopo, intorno al 4-5 del mese, è molto probabile l'arrivo di aria fresca dall'est europeo che non dovrebbe ancora portare le grandi piogge autunnali, ma che abbasserà notevolmente le temperature, portandole su valori normali o addirittura sotto la media del periodo. L'arrivo di aria fresca per il periodo sarà dovuto ad una spinta temporanea dell'Alta pressione delle Azzorre verso l'Europa nord-occidentale, lasciando più libera la nostra penisola con un calo dei geo potenziali. Queste sono proprio quelle condizioni che, se si verificano in pieno inverno, sono in grado di portare il vero freddo ed anche la neve lungo il versante adriatico ed in parte del sud. Ma siccome siamo ancora in autunno le aspettative di molti sono solo legate all'arrivo delle piogge, che consentono di fare scorte d'acqua riempiendo le falde acquifere. Quanto dovrà durare tale attesa?



Al momento è prematuro dare una risposta concreta a tale domanda, ma esiste una possibilità che verso la fine della prima decade del mese l'Alta pressione delle Azzorre si indebolisca anche ad occidente, consentendo l'arrivo delle prime vere perturbazioni atlantiche, che sono le uniche in grado di portare piogge democratiche in quasi tutta Italia. In realtà tale passaggio non è affatto scontato, dal momento che fino ad ora l'Alta pressione si è dimostrata molto coriacea.

Il parere dello scrivente è che potremmo avere un autunno abbastanza tipico, con fasi alterne di tempo stabile con temperature ancora leggermente sopra le medie del periodo ad altre con piogge, che tuttavia non dovrebbero risultare troppo abbondanti. Più ci avvicineremo all'inverno e più le temperature dovrebbero rientrare nei valori del periodo, ma non è ancora opportuno spingerci così oltre.

Alessio Genovese

# PRO NATURA FIRENZE

## associazione di promozione sociale

In collaborazione con

**L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente e Ristorante Wine Bar "I Cinque Sensi"**

**Itinerari tra Storia, Natura, Culture  
Autunno-Inverno 2016/2017 - primo ciclo**

Mercoledì 5 ottobre, ore 18

### **Il rischio OGM**

Un grande genetista, il prof. Marcello Buiatti, ci parlerà degli Organismi Geneticamente Modificati e del loro controverso utilizzo

Mercoledì 12 Ottobre, ore 18

### **I sovvertitori della natura – Lectura Dantis**

Il dantista prof. Massimo Seriacopi leggerà e commenterà il Canto XIII dell'Inferno

Mercoledì 26 ottobre, ore 18

### **Quel mattino del 4 novembre**

Testimonianze, immagini inedite, racconti e poesie a cinquant'anni dalla Grande Alluvione, a cura dei Soci di Pro Natura Firenze

Mercoledì 9 novembre, ore 18

### **La pazienza del gatto**

Presentazione della trilogia "noir" di Oscar Montani. Tre appassionanti romanzi gialli ambientati nel Valdarno del Ventennio fascista

*Tutti gli incontri si svolgeranno presso la saletta conferenze del Ristorante "I 5 Sensi", Via Pier Capponi 3, Firenze, alle ore 18 – È richiesta la massima puntualità.*



Trentino - Val di Rabbi - © Gianni Marucelli 2016